



EUROPA



12 - 13 giugno 2007

Interventi del

Ministro della Sanità, Livia Turco

Presidente del Movimento Nazionale Liberi Farmacisti, Vincenzo Devito

Non ho ceduto alle lobby

Martedì 12 giugno 2007

LIVIA TURCO - Ministro della Salute

Gentile direttore, ho letto con stupore quanto scritto sabato su Europa sulla vicenda dei farmaci di classe C soggetti a prescrizione medica. Secondo un emendamento votato alla camera la settimana scorsa, tali farmaci dovrebbero essere venduti anche al di fuori della farmacia. Ciò che mi ha sorpreso è il fatto di essere stata additata come colei che "cede ai farmacisti" assumendo, cito, «il ruolo del guastatore» rispetto al disegno di legge del ministro Bersani sulle liberalizzazioni. Non solo non ho ceduto alcunché ma certo non posso accettare la definizione di «guastatore» rispetto a un emendamento che: non è stato presentato né condiviso dal governo; è contrario a quanto stabilito nelle nuove linee di politica farmaceutica all'esame dell'apposito tavolo intergovernativo che sta ultimando i suoi lavori proprio in questi giorni; è contrario all'indirizzo di tutti gli altri paesi europei che considerano i farmaci soggetti a prescrizione medica come vendibili solo nelle farmacie, a tutela della sicurezza e della salute dei cittadini.

La ragione del netto dissenso poggia infatti su precise considerazioni di carattere sanitario.

Al contrario dei farmaci di automedicazione (classe C bis), i medicinali compresi nella classe C appartengono in modo prevalente a tipologie di prodotti di impiego assai delicato e, per questo motivo, vendibili soltanto dietro presentazione di ricetta medica e, talora, soggetti a ulteriori condizioni limitative.

Far uscire dalla farmacia la vendita di questi medicinali vuol dire non comprendere il sistema di garanzie che viene oggi assicurato da tali esercizi: un sistema che non è caratterizzato dalla sola presenza di un farmacista, ma da un fitto, collaudato e continuo scambio di informazioni fra i professionisti che operano in farmacia, le autorità nazionali preposte all'autorizzazione e alla sorveglianza dei farmaci e le autorità sanitarie regionali e locali preposte alla sorveglianza degli esercizi medesimi.

Nella fascia C sono compresi farmaci oncologici, farmaci dopanti e antidepressivi, ecc., del tutto simili, per alcune basilari caratteristiche tecniche, ai farmaci di fascia A erogati dal Ssn. Soltanto la struttura di dispensazione giornalmente abituata a maneggiare gli uni e gli altri, e cioè la farmacia, è in grado di fornire al paziente le informazioni e i servizi indispensabili per un uso sicuro di prodotti che restano, comunque, ad elevato rischio. Se la possibilità di vendita dei medicinali di automedicazione negli esercizi commerciali, prevista dal decreto-legge Bersani dello scorso mese di luglio, era stata giustamente salutata come una soluzione ormai "matura" nel quadro di una

maggior liberalizzazione dei mercati, la scelta operata con quell'emendamento della camera rischia di produrre danni non compensati neanche da rilevanti benefici economici per gli stessi rivenditori. Il tutto a discapito del cittadino che, inevitabilmente, finirà col cercare nei corners e nei normali esercizi commerciali anche farmaci di classe A, credendo che basti la rinuncia a ricorrere alla erogazione da parte del Ssn per legittimare l'acquisto anche di tali prodotti in canali diversi dalle farmacie.

Insomma, uno scenario che è esattamente il contrario di quello che tutti auspicheremmo: un sistema chiaro e trasparente basato su una netta distinzione dei ruoli e delle responsabilità per offrire le massime garanzie sanitarie al consumatore. È per questo motivo che il governo, e non il ministro della salute, ha deciso di presentare un emendamento soppersivo al senato per eliminare questa norma sbagliata e frettolosamente approvata. Le lobby, mi creda, non c'entrano nulla.

Cara Turco, siamo farmacisti come gli altri

Mercoledì 13 giugno 2007

Vincenzo Devito - Presidente Movimento Nazionale Liberi Farmacisti

Nel febbraio 2006 l'Associazione dei titolari di farmacia (Federfarma) presenta alla stampa un progetto di adeguamento della farmacia italiana alle nuove esigenze della società. Il progetto, denominato "La casa della salute" propone un modello evolutivo del sistema farmaceutico italiano, mantenendo inalterati i privilegi acquisiti.

Livia Turco non era ancora Ministro della salute, ma questo progetto rimasto chiuso a "doppia mandata" nei cassetti Federfarma durante il periodo elettorale, ricompare nel luglio del 2006 mentre era in corso la "battaglia" sul decreto Bersani. Il progetto diventa oggetto di studio Ministeriale, poi progetto del ministero della Salute.

Coincidenze? Forse.

Oggi il Ministro della salute spiega su Europa perché si oppone all'emendamento approvato alla Camera che consentirebbe la dispensazione di farmaci con obbligo di ricetta anche in esercizi diversi dalle farmacie, opposizione analoga a quella dei titolari di farmacia. Dicendo che i farmaci in oggetto sono d'impiego assai delicato, il ministro ritiene che solo le farmacie siano i luoghi adatti a tutelare la sicurezza dei cittadini.

Non è così. Ecco perché.

- Il farmacista è un professionista ed è tale indipendentemente dal luogo in cui esercita la professione, sia essa una farmacia o esercizio di vicinato (parafarmacia). Forse un medico è considerato tale solo perché proprietario o affittuario del proprio studio e non in virtù della propria laurea e abilitazione?

- La salute del cittadino non è a rischio, in quanto è dovere del farmacista in qualsiasi luogo, al momento della dispensazione di un farmaco, informarsi presso il paziente di eventuali terapie in corso e di metterlo a conoscenza di possibili interazioni ed effetti collaterali del farmaco. Tale comportamento è dovere deontologico per tutti i farmacisti italiani.

- Riguardo ad una eventuale futura dispensazione dei farmaci di fascia C con ricetta medica si ricorda che proprio perché questi medicinali presentano un maggior profilo di rischio sono prescritti dal medico, dopo aver valutato la storia clinica del paziente.

- Quanto alla farmacovigilanza, si precisa che l'art. 4 del DL.vo 8 aprile 2003 impone ai medici e a tutti gli operatori sanitari, non solo a quelli della farmacia, di segnalare tempestivamente tutte le reazioni avverse gravi o inattese di cui vengano a conoscenza nell'ambito della propria attività, mediante relativo modulo da inviare all'A.S.L. di competenza. Tale dovere è proprio dell'attività di farmacista, anche di quei professionisti che operano in sedi diverse dalla farmacia.

- Tutti gli esercizi commerciali sono passibili di controlli da parte delle Autorità sanitarie locali e dai NAS e dagli organi di polizia municipale; senza considerare che senza la debita autorizzazione dell'Asl e l'ulteriore comunicazione al ministero della sanità e al progetto Tracciabilità del farmaco, già ora, non viene concessa l'avvio della commercializzazione dei farmaci di automedicazione.

Come si nota i sistemi di controllo e vigilanza esistono, Volendo si possono implementare. Forse il Ministro, "illuminato" da cattivi consiglieri che non si affannano nemmeno a cambiare i termini utilizzati da Federfarma nelle loro comunicazioni, prima di articolare la propria posizione dovrebbe ascoltare tutte le voci, anche quelle scomode.